

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
ai partecipanti al 35° pellegrinaggio delle Missioni spagnole in Svizzera
Einsiedeln, Chiesa abbaziale, 13 ottobre 2019

Carissimi amici,

lo avete sentito nella prima lettura: Naaman il Siro trova alla fine un modo davvero suggestivo di ringraziare Dio per il dono ricevuto. Egli chiede di poter portare con sé, dal paese straniero, che è per lui Israele, “tanta terra quanta ne porta una coppia di muli”. Tornato a casa sua, non dimenticherà l’esperienza fatta. La sua gratitudine continuerà a salire a Dio dalla terra, dalla concretezza di quel vissuto, di quel luogo, al di fuori della sua patria, dove ha imparato a lasciarsi guarire dalla misericordia di Dio, immergendosi nell’acqua del fiume, nell’ordinario di una quotidianità che lo ha salvato.

Naaman si è accorto che il suo viaggio all’estero è stato segnato dall’incontro con l’Imprevedibile. Ha accettato di sottomettersi a una pratica, che non corrispondeva a quello che si era immaginato in partenza. Alla fine, però, deve riconoscere che proprio così ha potuto conoscere personalmente la fedeltà del Signore. Per questo, non può ignorare quello che è accaduto. Non può lasciar fuori dalla sua storia personale questo tratto del suo percorso terreno. Lo deve integrare in un itinerario originale, vivificato sempre dalla linfa che sale dalle sue radici culturali, ma anche alimentato dalla memoria del suo incontro con il Dio d’Israele: “il tuo servo – dice – non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi”.

Questo, in fondo, è il senso anche di questo trentacinquesimo pellegrinaggio delle missioni di lingua spagnola in Svizzera. Le vostre storie, carissimi, sono ovviamente di natura molto diversa. C’è chi da tanto tempo – addirittura da più generazioni – vive in questo paese. Altri sono arrivati da poco. Alcuni vengono dalla Spagna. Altri da paesi che ne condividono la lingua, ma non necessariamente la cultura. Tutti voi, però, più o meno coscientemente, siete abitati dalla stessa esigenza: portare davanti a Maria Santissima, in questo santuario a Lei dedicato, la concretezza dei vostri cammini umani e giungere così, poggiando i piedi su questa terra in cui abitate, alla glorificazione di Dio.

Non è una vita veramente umana quella che perde la memoria, quella che non riesce a dire grazie a partire dalla realtà dove si è svolta e si prolunga. Non si può trascurare il suolo su cui si sono mossi i nostri passi e su cui è avvenuto l’incontro con Dio. Occorre prendersi il tempo per considerare come Egli si è manifestato a noi attraverso gli aspetti più semplici e umili. Quante volte anche noi ci siamo accorti di essere stati salvati dalle cose che inizialmente erano sembrate quasi banali, come bagnarsi sette volte nell’acqua di un fiume apparentemente uguale a quelli che scorrono dovunque! Un lavoro, una casa, una famiglia, dei figli, dei nipoti, il succedersi delle gioie e dei dolori, dei drammi e delle speranze, delle nascite e dei lutti, delle attese, delle separazioni e dei ritrovamenti: tutto può sembrare uguale e indifferente dappertutto! Eppure, niente si ripete in maniera identica! Tutto è unico e singolare! Quando ce ne rendiamo conto, diventiamo più umani, più fraterni, più umili e coraggiosi di fronte alle fatiche e alle difficoltà! Abbiamo

l'intuizione della Vita più forte della morte, del Volto di Gesù Cristo Salvatore, che traspare dalle nostre esistenze!

Ce lo dice San Paolo, nella seconda lettura, rivolgendosi a Timoteo: "Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti". È il primo, ineludibile impegno chiesto al discepolo: non ci sono chieste necessariamente azioni eroiche e spettacolari. Il nostro compito essenziale di discepoli di Gesù è di custodire il ricordo di Lui, che abbiamo conosciuto percorrendo le strade impolverate e sassose della vita, ha eliminato la distanza ritenuta insuperabile, ha vinto ogni forma di isolamento e di esclusione.

Gesù non ha chiesto né la carta d'identità né il passaporto ai dieci lebbrosi che gli vanno incontro "lungo il cammino verso Gerusalemme". Non fa distinzione tra chi è Giudeo e chi non lo è. Li manda tutti nella stessa direzione a compiere il medesimo gesto, il rito richiesto dalla Legge, per attestare la liberazione dalla lebbra ed essere reintegrati nel popolo dell'alleanza: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". Tutti ricevono la stessa opportunità di riscatto per la propria vita umiliata dalle vicende della storia.

Solo uno, però, arriva a prendere coscienza di ciò che gli è capitato. Solo uno non lo vive come una cosa scontata e dovuta e giunge così a fare, del suo percorso umano, una storia di salvezza. È il Samaritano, lo straniero, a vedersi guarito e a tornare indietro, "lodando Dio a gran voce".

È la grazia che tutti insieme vogliamo chiedere a Maria Santissima, venendo qui in pellegrinaggio. La grazia del Suo silenzio, della Sua tenerezza materna e della Sua presenza piena di sollecitudine. In sua compagnia, guardare alle nostre vite, spesso aggrovigliate, travagliate e sofferte, e scoprirle radicalmente guarite dall'incontro con il Suo Figlio Gesù. Certo, è difficile fermarsi e guardare a sé stessi, cessare di fare rumore, di riempirci di agitazione e di preoccupazioni. Abbiamo l'impressione, se lo facciamo, che tutto si complichino ancora di più. Ci crolla spesso il mondo addosso, quando interrompiamo la nostra frenesia. Così corriamo sempre avanti, senza tornare mai ai piedi del Signore "per ringraziarlo".

La presenza silenziosa di Maria, a cui tante generazioni di monaci, di uomini e donne, di ogni nazione, ordine e condizione, si sono qui abbeverate, ci offre uno spazio privilegiato. Possiamo qui ritrovare il filo d'oro per unificare le nostre complicate esistenze, il balsamo per lenire la durezza degli strappi subiti, la medicina per guarire i risentimenti accumulati. Certo, non possiamo fare nulla per cambiare materialmente le cose che sono state, ma possiamo cominciare a guardarle e a leggerle altrimenti, a metterle sotto la luce di uno sguardo diverso da quello abituale, cessare di sentirci sempre inadeguati, inconcludenti, fallimentari. Maria ci rimanda costantemente a Cristo così com'è davvero passato sulla nostra strada, andando verso la sua Pasqua, di morte e risurrezione. Ci invita a una pausa preziosa, che non solo ci fa bene fisicamente e psicologicamente, ma ci dà la possibilità di umanizzarci, di scoprire che c'è un altro modo di raccontare quello che ci è capitato e di arrivare a rendere lode, non solo con la nostra mente e con le nostre labbra, ma con tutto il nostro essere destinato a esprimere la gloria del Creatore.

Lo dice molto bene il grande padre della Chiesa Ireneo di Lione: “La gloria di Dio è l’uomo vivente e la vita dell’uomo è la gloria di Dio”. Non è Lui che ha bisogno della nostra lode, ma siamo noi che quando arriviamo a glorificarlo, a partire dalla nostra terra, realizziamo la nostra vocazione, siamo liberati dalla paura del nostro limite e della nostra mortalità e cominciamo, già nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno, ad assaporare qualcosa della nostra patria celeste.

È l’auspicio che formulo per Voi, da parte mia e a nome di tutti i miei confratelli, membri della Conferenza dei Vescovi Svizzeri. Certo, Vi auguro che possiate trovare sempre qui in Svizzera i mezzi, le condizioni di lavoro e la serenità per superare le difficoltà, che hanno indotto Voi o la vostra famiglia a lasciare il Vostro paese, ma abbiate anche, in ogni momento, in voi stessi la gioia per il cammino compiuto con il Signore anche al di fuori di quello che inizialmente Vi sareste immaginati di dover vivere e sperimentare.

Non è perché la terra portata via è terra d’Israele e non quella del proprio paese che essa è importante per Naaman. La terra è terra in ogni parte del mondo, in Svizzera, in Spagna, in Sud America o altrove. Quel che conta è ciò che lì abbiamo sperimentato, anzi, Colui che vi abbiamo incontrato, le relazioni vere, profonde e feconde, che vi abbiamo intessuto, e da lì far salire con Maria il *Magnificat* al Dio vivente, il cantico della lode e del ringraziamento, sola fonte di luce, di gioia e di pienezza, mentre ancora siamo pellegrini verso la patria del cielo.